Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 24. 10 Giugno 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

(*continuazione*)

Usciti da quel luogo, Michiele ed il giovine luogotenente erano arrivati intanto sulla gran piazza, ove, come in mezzo ad ampia valle, sorge la statua colossale di Pietro il Grande eretta da Caterina II alla memoria di quel fondatore dello *Tchin* *) che primo fra gli autocrati osò spingere lo sguardo d'aquila al di là delle steppe della Tauride e della Scizia, ed in mezzo a infeconde maremme abbandonate da una popolazione pagana e selvaggia fece sorgere quasi per incanto la capitale di vastissimo impero, che simile a gigante ristretto fra angusti limiti aveva bisogno di aprirsi una via attraverso i ghiacci del golfo finlandico per respirare più liberamente. — Erano le due del mattino, ed il sole già sorto col suo raggio scarso e neghittoso rischiarava cupamente la città sepolta in profonda quiete. Solo qualche *drowska*, rozza immagine di un primo tentativo ruotabile, trascinata, com'è costume, da destrieri assonagliati e spinti al gran galoppo passava rapidamente e perdevasi lungo quelle vie fiancheggiate da case anguste e basse. Michiele procedeva tacito, ma internamente era combattuto da mille diversi affetti. Filippo che gli camminava a fianco rispettava quel suo silenzio e non osava volgergli la parola. Entrambi s'innoltravano taciturni verso la Newa, che agitata dal vento boreale spingeva le sue onde mugghianti a frangersi contro i terrapieni della città. Quando arrivarono presso al famoso palazzo d'inverno, meraviglia delle arti e del potere, il Colonnello fermossi come colpito da un'idea, e corrugando la fronte, " Filippo, dimandò; sai tu quanto costi alla tua patria questo edificio cui non v'ha l'eguale in Europa? „

*) Per debellare l'opposizione de' nobili che cominciava a farsi potente, Pietro I.° abbattè l'aristocrazia nascente e d'un sol colpo. Tutto ridusse a sistema militare, così pareggiando la condizione del servo a quella de' principi nel conseguimento dei gradi nell'esercito, e nulla rendendo l'influenza politica di questi. Sicchè il nobile in Russia non è che un signore di terre e in quelle despota ed assoluto sovrano; lontano dal suo castello è un servo come gli altri. — Vedi Courtine. —

" Un anno di giganteschi lavori, di prodigi incredibili al genio, all'industria un miracolo, l'immortalità alla potenza di un *voglio*; „ rispose l'interrogato.

E l'altro tosto aggiunse; " Sangue e lacrime alla nazione incapace di volere, adoratrice di una vanità che non è sua. „

Questo monumento, manifestazione sublime di una volontà che impera assoluta, riedificato in pochi mesi sulle ceneri dell'antico palazzo, è un vasto recinto capace a contenere il Louvre e il Saint James. Non si può arrestarsi ad ammirare questa immensa mole senza pensare con ribrezzo alle vittime che costò l'erezione. I muri di macigno, i tesori dell'Asia profusi a larga mano. Grandezza, solidità, ricchezza; ecco le tre qualità principali di quella residenza. E non ci voleva altrimenti; al popolo conveniva dare un'idea sensibile della possanza del sovrano.

Michiele, che s'era iniziato ne' misteri delle società segrete di Russia, aveva concepito un'idea ben diversa da quella dell'universale intorno al sistema di governo di quel paese, onde, ogni qualvolta gli accadeva di fermarsi a riguardare la dimora dei Cesari, il suo bollor giovanile lo spingeva a varie riflessioni. Così accadde pur questa volta. Il silenzio della notte, il cupo chiarore di un sole pallido che debolmente rifletteva i suoi raggi su quell'edificio, la sua mente esaltata da continue emozioni, tutto ciò gli aveano fatto mettere un lungo sospiro, e pensava: — Quante cose grandi potrebbe operare chi è capace di eseguire sì vasti disegni! Ma no; in questi alti palagi vi è un'anima, una fede ben diversa da quella delle nostre case. — L'aria ne è avvelenata; eppure il popolo russo la respira; — la respira perchè, avendo rinunciato alla propria mente e volere, segue la legge del volere e della mente altrui. Addio, soggiorno iniquo! Alla tua vista si è ridestato nel mio cuore un serpe crudele, che me lo lacera. Guai, se un dì questo popolo su cui tu imperi si ridestasse a vita novella! tu diverresti cenere. Un popolo che col ferro, col fuoco e col sangue sa difendere i confini del suo paese e, prima di vederlo invaso da' stranieri, saprebbe de' suoi cadaveri erigere una muraglia più insuperabile di quella della China, io lo credo serbato a grandi destini. — Queste e somiglianti idee mal connesse in quel momento attraversavano la mente al travagliato Michiele. —

Il cielo d'improvviso s'era fatto bujo e gravido d'infuocati vapori, che si agglomeravano in masse spinte e sconvolte da procelloso vento.

L'aere calda pesante era pregna di quella polve densa e fina che nell'estate è un flagello a Pietroburgo; sicchè gli oggetti si discernevano appena come attraverso ad un opaco cristallo.

" L'uragano sta per iscoppiare „ disse Filippo.

" David, soggiunse l'altro, rispondendo piuttosto al suo pensiero anzichè alle parole dell'amico, dovrebbe raggiungerci presto a Pietroburgo. „

" Benchè io divida teco l'opinione che professi sul nostro paese, e sia convinto della necessità di una riforma radicale della condizione della classe servile, pure, Michiele, ho un presentimento che quello straniero ti perderà, e perciò io temo per te. „

" Grazie, amico, grazie.... e di cuore! Ma io stimo David quanto altri mai per lo ingegno di cui natura l'ha fornito, per le utilissime e svariate cognizioni delle quali s'arricchì a forza di studii assidui e coscienziosi per farsi maestro ad altri, e l'amo poi per la nobiltà del suo carattere e del suo cuore. Vedi, questo uomo ha un tatto così fino e sicuro nell'additare le piaghe sociali, e spiega una tenacità tale nel curarle che non puossi non amarlo e seguirlo. „

" Sarà come tu dici; eppure v'hanno dei giorni che sono tentato a credere inutile ogni riforma presso di noi non solo ma forse dannosa. È meglio che la corrente prosegua il suo corso senza sviarlo. Ciò non pertanto io sono con te per la vita e per la morte. „

Michiele tentò togliere ogni dubbio all'amico facendosi a spiegargli in maniera eloquente i principii, i mezzi ed i fini dell'impresa; e terminò: " La nostra è azione generosa e cristiana. Avviare questo popolo di schiavi al conquisto dell'emancipazione intellettuale e morale, perchè grado grado, scosso il giogo che lo affigge alla gleba, possa anch'egli assidersi al banchetto de' popoli civili: ecco il tutto. Nell'inquietezza che mi tormenta all'idea degli ostacoli da superarsi, un segreto piacere mi conforta, il piacere della speranza. La riuscita mi verrà meno? Allora premio sarammi morte o dolore. Quella affronterò imperterrito; questo osserverò come un naufragio in sogno ricordato o in lieta compagnia la sera. Ho risoluto. Non cambio. „

Filippo stava per farne la replica alla sua volta quando un turbine di polvere li avvolse entrambi ne' suoi vorticosi giri; il vento fischiava; la natura era sconvolta; i palagi e le case pareano ruinare; una grandine secca, rada da prima, e poi spessa, cadeva a flagello di tutto che incontrava; un balenare continuo ed il rombo della folgore aumentava l'orrore di quel momento. — Quando i due giovani poterono aprire gli occhi e si moveano per cercar un rifuggio, credettero scorgere una vettura che dalla parte ove scorrea la Newa avvanzavasi nella piazza deserta. Tratta da quattro ardenti cavalli che animati dalle grida degli aurighi, flagellati ed atterriti dalla procella divoravano la via, essa passa come dardo davanti la colonna d'Alessandro e il palazzo dell'Ammiragliato, percorse rapidamente quel campo di marte Russo, e s'avvanzava colla stessa spaventosa velocità verso Michiele ed il suo compagno. Filippo non ebbe che il tempo di trarre il Colonnello a sè, che i cavalli imbizzarriti e spaventati urtando in loro e squassando il freno più ratti di pria allontanaronsi. Atenowski in quel momento potè scorgere come in un sogno passargli davanti una figura ben nota, gettò un urlo spaventevole e, respingendo il compagno di tutta forza, balzò sullo sportello della vettura. Il povero luogotenente, benchè rovesciato a terra e ad onta del tempo turbinoso, credette di vedere un uomo nell'interno della carrozza brandire un'arma, alzarsi e colpire il Colonnello che rovesciò al suolo, ed una donna di imponente bellezza rovesciarsi in un angolo del cocchio gettando un grido di terrore che lo scroscio del fulmine sperdeva. Egli spalancò gli occhi come uomo colpito da improvviso spavento, i capelli gli si rizzarono sul capo, e cacciandosi fra quelli le mani pronunciò un nome e svenne. — La carrozza passava sotto l'arco di trionfo e innoltrandosi spariva in fondo alla strada *Morskoe*.

(*continua*).

POESIA D'UN'ANIMA

PARTE TERZA

LA SIBILLA *)

La somma notte con pietà materna
Parea stillare il rugiadoso pianto
Sulla cittade eterna,
E dell'oscuro circumfuso manto
Velar la gran dormente,
Come del lutto delle glorie spente.
Allor del capo la Cumèa Sibilla
La pietra sollevò della sua fossa
E la vasta pupilla,
Volgendo intorno, come anima mossa
Per virtude divina,
Avviossi a destar la sua bambina.
" Povera figliuoletta, apri l'inerte
Occhio alla luce che da me ti piove!
Le fredde orecchie aperte
Sieno al conforto che sperando muove
Dalla fatal nutrice:
— Sorgi al presagio mio, sorgi, infelice!
„ T'han tolto il sole, e tu, povera ignara,
T'addormentasti al suon d'una elegia

---

*) Personifico nella Sibilla l'antica civiltà Latina, fondamento al secondo primato Italiano del *Medio Evo*.

Sulla deforme bara,
E ai bugiardi credesti, o figlia mia,
E hai chiuso gli occhi e il cuore
Come chi in sogno rassegnato muore.
„ Il tuo corpo calar dentro la fossa,
E sulla pietra sigillata vidi
Barbaramente mossa
La danza trionfal degli omicidi;
Io allor ti venni accanto,
E t' irrorai del mio tepido pianto.
„ Come già nella culla, io ti vegliava
Nel tuo sepolcro allor la lunga notte;
Poi sull'alba tornava
Giù nei silenzii delle arcane grotte
A tentar col pensiero
Dei voleri di Dio l' alto mistero.
„ Oh quanti anni durai la scarna mano
Sul tuo petto posata e ne sentia
Il palpitare arcano,
Onde ispirato il mio labbro s' apria
A *terribili accenti*
Ch' usan di sopra a svergognar le genti.
„ Or vieni, o figlia mia! l' ora è venuta
Che rivivano in te gli spirti miei!
Vieni e il ciel risaluta
Di cui la figlia prediletta sei,
E a lato dell' amica
Rompi il silenzio della cetra antica „ —
— *Si levò la sepolta, e in atto stanco*
Sul musco assisa di riversa pietra,
Con un sospiro al fianco
Si ricompose la fatal sua cetra:
Con mestizia infinita
Poi sulle corde scivolàr le dita.
E vagolò per l' aria un suono lento
Come di pianti e di morenti lai;
Sì flebile lamento
Da orecchio d' uomo non fu udito mai,
E ben parea di morta
La propizia esequie a celebrar risorta.
— „ Muta, muta concento, o figlia mia!
Non s' addice al fervor di nuova vita
La funebre armonia;
In tetri e sepulcrali estri rapita
Non eri allor che l' ali
Per le chiare battevi aure immortali „
— Sotto la mano redeviva suoni
Di gioja allor fremettero le corde;
Tali d' ebbre canzoni
Sonarono le vie quando le lorde
Baccanti ivano in frotte
De' lor piaceri a macular la notte! —
— „ No, figliuola! l' allegro inno, che muove
Pensier di festa ed amorose danze,
Alle virili prove
Non mai s' accorda ed alle mie speranze,
Nè all' anima per esso
La vita tornerà ch' io t' ho promesso. „
— A tai parole gl' impietriti nervi
Parver da spiro sovruman commossi;
Entro sembrò cadervi
Pioggia di foco, onde tutta animossi
La figlia, e la man corse
Alla cetra e il sonoro alvo ne morse;
E allor via pel creato una sì piena
Armonia mosse, che ne parve intorno
Farsi l' aria serena,
E splender nella notte un doppio giorno,
E con eco festosa
Udir quel suono ogni mondana cosa.
Era il maschio concento e pien di vita
Che il coro delle squille mattutine
E delle schiere imita
L' incesso, e il romorio delle officine;
Musica santa e accorta
Che sublima il lavoro e lo conforta:
Nel variar delle magiche note
Un brulicar di passi, un suon d' accenti,
D' ostinate opre ignote
Era espresso così, che ai sonnolenti
Cuori giungendo, fôra
Disciolto il sangue dall' inerte gora.
La Sibilla l' accordo ultimo accolse
Tutta beata, e dalle grigie ciglia
Tale un fulgor si svolse
Che parve per celeste maraviglia
In quell' acceso sguardo
Rider di gioventù lo spirto tardo.
E la figlia al fulgente occhio s' intese
Che a poco a poco nuvolando andava
La sua vampa cortese
E nel mancar di questa inanimava
Grado grado il suo viso
D' un' aperto splendor di Paradiso.
Alfin poichè l' antica anima intera
Sentì passata nel suo sen, compose
Alla pace primiera
Della Veggente l' ossa, e' si dispose
Nella svegliata cetra
Cantando un inno a rivolar per l' etra.

IPPOLITO NIEVO.

DELLE SCUOLE DI CAMPAGNA

II.

(continuazione vedi il numero 16)

La perizia dell' occhio nel rilevare le lettere, le sillabe, le parole, la flessibilità della lingua nel pronunziarle acconciamente, la snellezza delle dita nel formare i caratteri calligrafici, non appartengono certamente ai fini ai quali mira l' istituzione delle scuole primarie, e non possono aversi che in conto di mezzi o di strumenti preparati alle *operazioni dell' intelligenza*, il cui sviluppamento e abilitazione agli esercizii del comprendere le cose scritte e del comporre è il vero scopo al quale unicamente è rivolta questa parte dell' istruzione. Ora egli è un fatto innegabile che

in moltissime delle scuole, specialmente rurali, tutto il leggere e lo scrivere si riduce alla parte puramente meccanica o materiale; si suole insistere dai maestri sulla esatta compitazione e sul sillabare, sulla retta pronuncia e sul punteggiamento, sulla configurazione calligrafica dei caratteri e dei saggi di scrittura, talvolta anche sull'ortografia; e intanto si lascia dormire l'intelligenza, cioè dormono insieme quelle degli scolari con quella del maestro, il quale non suol curarsi di sapere se essi intendano ciò che leggono, o scrivono, o recitano a memoria, ed è pago di quei risultati estrinseci e macchinali che coronano le sue fatiche; intendiamo principalmente le fatiche del suo braccio e i fischi della sua verga.

Quanto esteso sia questo malanno radicalissimo nelle scuole di campagna non vogliam dire, nè lo potremmo esattamente senza più ampie osservazioni. I presidi di tali scuole che pel loro incarico le vanno visitando, sono al caso di valutarlo meglio di noi. Il malanno fatalmente esiste, ed è forse la principale cagione perchè queste scuole non arrecano i frutti intesi dalla loro savia istituzione. Cercare le cause onde tal malanno proviene, ecco ciò che noi vorressimo, e tenteremo di fare brevemente, contenti solo di chiamare l'attenzione altrui, e occasionare le altrui osservazioni sopra un'argomento che non esitiamo a chiamare di gran rilievo.

Fra tali cagioni, altre non possono essere tolte affatto, ma solo medicate e riparate in parte, almeno per ora; altre poi agevolmente possono venire in breve tempo sradicate. Tra le principali sono, a nostro vedere, il dialetto materno degli alunni più o meno disparato o lontano dalla lingua scritta nei libri d'insegnamento, lo stile di questi libri quasi sempre disadatto alla tenera intelligenza puerile, spesso la soverchia moltitudine di alcuni, e talora anche l'inettezza o l'infingardaggine del maestro.

I libri di testo e di guida per l'istruzione primaria sono scritti in lingua italiana, e i fanciulli che parlano un dialetto più o meno disforme da quella lingua, nelle loro prime esercitazioni di lettura, poco o nulla intendono di ciò che leggono, onde la lettura si fa per loro un'esercitazione quasi prettamente macchinale, senza lume d'intelligenza, o, come si dice, *senza senso*. A questo inconveniente, che pur è grave benchè inevitabile, si ebbe l'intenzione di ovviare dal compilatore del primo libro di lettura, così detto *Libretto dei Nomi*, col soggiungere a piè di pagina la dichiarazione di alcune parole italiane mediante le equivalenti di varj dialetti provinciali. Ma ritenuta buona l'intenzione, e lasciata da parte anche la imperfettissima esecuzione del tentativo, secondo noi l'inconveniente ancora più grave sta nelle materie contenute in detto libro, e nello stile o modo con cui vengono esposte. Quantunque apparisca dapertutto uno studio continuo che dà fino in affettazione di trar fuori materie acconcie all'intelletto fanciullesco, e di ammanirle con modi famigliari, tuttavia assai rare volte vi si trova raggiunto lo scopo. È assai difficile che rovistando tutto il libro da capo a fondo s'incontri un solo periodo, un solo inciso che contenga cosa atta a solleticare anche leggermente la curiosità dei ragazzi, a tirarsi alquanto la loro attenzione, a far loro gustare un qualche frutto primaticcio del saper leggere, e quindi a invogliarli della lettura; onde ne viene di conseguenza che, se pure apprendono in qualche modo il leggere, l'apprendono assai più lentamente, perchè vi sono sospinti estrinsecamente dalle sanzioni scolastiche, e non spontaneamente attirati da interiore allettamento. E ciò è chiaramente contrario alle massime più comuni e più ricevute da ogni metodica e da ogni trattativa d'istruzione. Fossero almeno le cose contenute nel libro utili a sapersi, ma tranne pochissime volgari nozioni di qualche uso che raramente s'incontrano un nove decimi del libro non è che un'affastellamento scompigliato di magrissime futilità, attalchè si sarebbe tratti a sospettare che l'autore abbia avvertitamente neglette le cose per andare in cerca dei modi e delle parole più appropriate alla puerile capacità, ove però non si incontrasse una non minore inettezza anche nello stile. C'è uno stile italiano vergine d'artifizio retorico e di formule convenzionali e fattizie, schietto, natio, limpido, accessibile alle intelligenze più semplici e intatte dell'arte. Questo stile è vivo nella Toscana, e chi non l'ha udito co' proprii orecchi, può gustarlo nei *Canti popolari* stampati di quella provincia, nei quali apparisce sì ingenuo e sì facile a malgrado degli inceppamenti del ritmo e della rima. Anche le leggende del trecento, ad onta degli arcaismi loro non rari, ci recano l'esempio d'uno stile piano, facile, ovvio alle più vergini intelligenze. Alcuni libri scritti in quel tempo, e con quello stile, sono forse i soli veramente popolari in Italia, e ciò crediamo principalmente attribuire all'aurea ingenuità e limpidezza del loro stile. A nostra saputa nessun libro popolare moderno si è diffuso tanto in giù nel basso popolo quanto i *Reali di Francia*, *Guerrino detto il Meschino* e qualche altra simile leggenda. I nostri poveri vecchi col loro primo libro di lettura stavano meglio dei nostri poveri giovani, poichè il *Fior di virtù*, a malgrado delle sue antiche ragnatelle, era libro senza paragone più proporzionato ed acconcio all'intelletto dei ragazzi, che non è il nostro *Libretto dei Nomi*. Aprendolo a caso, e cadendoci l'occhio sulla pag. 49, leggiamo alcune linee nelle quali si vede appunto una contrafazione della semplicità e naturalezza che si affetta invano, così nelle cose che vorrebbersi dire, come nel modo di dirle.

« Una certa Teresa, fanciulletta di quasi sette anni, sedeva una volta, in sull'imbrunir del giorno, alla finestra, e contemplava il cielo che si andava

empiendo di stelle. A caso giunse quivi suo padre, il quale le dimandò che cosa occupasse in quel punto la sua mente. — Penso, rispose la Teresa, al mio caro Iddio. Solo io temo ch' io non sia cara a lui. — Sta di buon animo, diletta figliuola, soggiunse il padre suo; domani di buon mattino potrai venire con me al passeggio, e là ti farò conoscere chiaramente che sei cara al tuo Dio. Frattanto vanne a dormire..... „ Così tira innanzi per oltre a quattro pagine, con interrogazioni e risposte affatto inverosimili e sproporzionate tanto all' età della protagonista del dialogo, quanto a quella dei ragazzini che pigliano per la prima volta tra mani un libro di lettura. Potremmo moltiplicare le citazioni senza fatica, poichè il libro ce ne fornirebbe a dovizia pressocchè in ogni pagina, se non temessimo di dare nello stucchevole e nell'inutile. Basta aprire il libro in qualunque luogo e leggere poche linee per accorgersi quanto le materie sono disacconcie alla prima età, ovvero quanto sono aride ed inette a destare un po' d' interesse e di curiosità nei teneri lettori; nonchè quanto lo stile ora secco, ora artifiziato, ora ruvido sia disforme dal getto spontaneo, vivo e limpidissimo, così dei trecentisti come dei toscani viventi che pur saranno sempre, purgati degli idiotismi e solecismi, i veri esemplari del linguaggio atto ad insinuarsi nelle più semplici intelligenze. E per terminar le parole intorno a questo gramo libricciuolo, ci contentaremo di notare che fu erronea la sua idea fondamentale, colla quale s' intese di poter entrar nella mente dei fanciulli per la prima volta con forme dottrinali o didattiche, dovecchè è notissimo che la forma più ovvia alla prima fanciullezza è la narrativa, in via cioè di brevi racconti o favolette. Imperciocchè nella forma puramente didattica, che procede per *via di massime e di regole*, c' è sempre del generico e dell' astratto, a che l' intelletto puerile non può levarsi senza molta pena e fatica; laddove nella forma narrativa tutto quasi è concreto e figurativo, onde l' intelletto facilmente apprende il vero rivestito e reso per così dire palpabile dalla immaginazione.

Il libro che si fa succedere, e che giusta l'osservazione testè esposta, dovrebbe precedere il *Libretto de' Nomi*, è quello delle *Novellette*. Questo è scritto con maggiore accuratezza di stile, anzi con istudio spesso soverchio e troppo apparente; onde nel punto di vista in che noi lo consideriamo, cioè per rispetto al grado d' intelligenza e di cultura dei ragazzi appena decenni, è non meno inopportuno del precedente. Oltredichè è assai povero d' invenzione, privo di convenevole varietà, senza quella viva e semplice amenità di fatti che dovrebbe attrarre la curiosità e impegnare l' attenzione mobile dei fanciulli. Ma importa notare un'altro difetto del libro, che quantunque non faccia a proposito del presente discorso, pur vogliamo occasionalmente accennare, perchè di grande rilievo, ed è la totale mancanza di ogni benchè menomo colorito, non direm cattolico, ma neppur genericamente religioso. Vi predomina bensì uno intendimento morale sufficientemente buono e sano, ma che non esce mai da un pretto naturalismo, men positivo assai della stessa morale pagana attualchè, cosa strana a credersi, della prima all'ultima pagina, non solamente non ricorrono pur una volta i nomi di Chiesa, di Vangelo, di Provvidenza od altri tali della Cristiana Religione, ma, se l' occhio e l' attenzione non ci fallirono, neppur i nomi di Religione e di Dio. E in un libro il cui scopo precipuo è morale, che è destinato ad educare il cuore e i sentimenti della prima gioventù, a mettere i primi sensi dell' onestà in chi deve vivere nel mezzo d' una società cattolica, anzi formarla, crediamo che non potè essere effetto di sbadataggine, ma piuttosto di studio premeditato o di scetticismo abituale, l' ommettere o evitare le idee rappresentate da quelle solenni parole. Anche il *Libretto dei Nomi* va tocco di questa medesima pecca, benchè meno gravemente: e questa forse la principal cagione per cui l' uno e l'altro procedono così seccamente senza vena d'affetto, senza la minima attrattiva che blandisca il sentimento o impegni l' interesse dei teneri lettori. Non avvi surrogato artifiziale che equivalga all'unzione soave della cristiana carità e dello spirito veramente religioso.

Ab. Antonio Cicuto.

GIURISPRUDENZA

PRECEDURA NOTARILE

Il giorno 2 Giugno corr. venne pubblicata e diramata nell'i. r. stamperia di Corte e di Stato in Vienna la XXIII puntata del bollettino delle leggi, la quale sotto il N. 95 contiene l'Ordinanza Imperiale 21 Maggio 1855 valevole per quegli Stati della corona in cui ha vigore il regolamento notarile del 21 Maggio 1855, e inoltre per il regno Lombardo-Veneto, per la Dalmazia, e per il territorio un tempo appartenente alla città di Cracovia *sulla procedura per la produzione di quelle petizioni che appaiono da atti notarili.* —

Quest' ordinanza andrà in attività nel nostro Regno, giusta il § 8 della Patente Imperiale 27 Dicembre 1852, col giorno 17 Luglio p. v. eccone il sunto.

Se l' azione che si vuol esercitare è fondata sopra un atto notarile, prodotta la petizione col documento originale, il giudice decreta senz'ascolto di parti la soddisfazione dell' obbligo reclamato a scanso di esecuzione. Il termine del soddisfacimento è di giorni 14, ma può dilungarsi fino a 45 se l' impetito si trova in paese lontano, o è ignota la sua dimora, o trattasi dell' esecuzione di un lavoro. La petizione si produce cogli originali, e trattandosi di più impetiti, ci vuole un esemplare per ogni convenuto, precisamente come nelle cause cambiarie.

Non trovando il giudice di ammettere la procedura speciale, evade la Petizione incamminando la procedura ch' è richiamata dall' indole dell' affare. Contro il decreto che ordina il pagamento non ha luogo ricorso; ma contro il decreto che non ammette l' ordine di pagamento si può ricorrere entro il termine di 8 giorni *giusta le norme* del processo sommario.

Sul decreto di soddisfacimento dell' obbligo è facoltativa la produzione delle eccezioni entro 8 giorni da farsi in iscritto, o da dedursi a protocollo. Non si contano i giorni durante i quali l' eccezioni corrono per la posta. L' eccezionale tien luogo di risposta. Sovr' essa si fissa udienza e si procede sommariamente. D' accordo delle parti si può rimettere la causa a processo scritto.

In pendenza della procedura sulle eccezioni l' attore può chiedere l' esecuzione cauzionale mediante pignoramento e stima.

Nel resto questa procedura è regolata dalle norme prescritte per il processo sommario.

REGRESSO CAMBIARIO CONTRO L' ACCETTANTE

L' art. 43 della legge di cambio nel mentre prescrive che le cambiali a domicilio debbano presentarsi pel pagamento, e in mancanza di pagamento pel protesto, al domiciliatario, o, se questi non è nominato, al trattario stesso nel luogo in cui la cambiale è domiciliata; commina la perdita del diritto di regresso, per omissione di protesto, in confronto non solo del traente e dei giranti, ma anche dell' accettante (trattario, trassato).

È *ragionevolissima* la *disposizione* ch' esonera l' accettante dalla responsabilità cambiaria per omesso protesto sopra cambiale avente domiciliatario; essendochè la trascuranza nella presentazione e protesto può accagionare la sprovvista dei fondi senza colpa del trassato. Quando poi non è nominato domiciliatario e d' altronde l' accettante non dimora nel paese del domicilio, o quando è *lo stesso trassato* che ha da pagare all' eletto domicilio; il difetto del protesto non può e non deve esonerare il trattario dalla sua responsabilità cambiaria verso il portatore per sprovvista dei fondi. Nel primo caso manca il luogo della presentazione; è quindi sciolto l' obbligo del protesto, non sapendosi a cui presentare la cambiale pel pagamento — queste lettere anomali di cambio germogliarono dappoichè fu diffusa la capacità d' obbligarsi cambiariamente. — Il secondo caso è parificabile alle cambiali non domiciliate, per le quali il mancato protesto non infirma l' azione di regresso in confronto dell' accettante (art. 44), e per analogia questo sarà tenuto all' obbligo cambiario verso il portatore. Dunque nei citati due casi l' omissione del protesto non leva la responsabilità cambiaria dell' accettante.

Concretiamo. Il portatore di una cambiale domiciliata perde il diritto cambiario contro l' accettante per difetto di presentazione e per mancanza di protesto soltanto nel caso che nella cambiale sia indicato il domiciliatario, ma non nel caso che l' accettante stesso abbia da fare il pagamento all' indicato domicilio.

T. VATRI.

CRONACA SETTIMANALE

Industria agricola

Un giornale di Ferrara annunzia come un faustissimo avvenimento l' arrivo in quella città di una macchina *idrovora*, la quale verrà attuata in quella parte del territorio ferrarese in cui abbondano acque stagnanti, che colla potenza di quel congegno verranno incanalate ridonando così all' agricoltura nuovi spazii ubertosi, con grande avvantaggio dell' economia e dell' igiene de' loro cultori. Non andrà guari che sifatti miracoli vedrà anche il nostro paese, se i friulani concorreranno in buon dato *ad iscriversi nell' Associazione Agraria*, poichè fra i desiderii dei Preposti di questa ci è anco quello di operare, mercè il soccorso delle macchine idrovore, il disseccamento e le bonificazioni di qualche parte del suolo palustre della Provincia, onde proferire un esempio solenne del quanto possa questa utilissima industria giovare all' incremento della rurale economia.

Educazione agraria

Un esempio imitabile di carità educatrice, e che a noi gode l' animo di poter rapportare nel nostro giornale, si è quello che ci viene proferto da parecchi Parrochi e Maestri della Dalmazia. In questo paese ci è un Parroco che insegna storia naturale ai ragazzini provetti della sua cura, e che all' effetto di avvalorare l' istruzione colla pratica prese a pigione un campo incolto che egli in compagnia de' suoi alunni si studia a coltivare piantando gelsi viti e seminando grano, canape e patate ecc. Un' altro Parroco si argomenta ad insegnare ai giovinetti la coltivazione degli ulivi e dei gelsi, ed un altro quello delle viti, ed un altro ad allevare i bachi e la pianta di cui si nutrono ecc. Fra i maestri ce n' ebbero *molti* che spontaneamente introdussero nelle scuole lo studio teorico e pratico dell' agricoltura, ed *uno* specialmente che attese ad ammaestrare i suoi allievi nella coltura dei frutti, ed un' altro che per insegnare meglio questo prezioso ramo d' industria si procurò colla propria moneta da un' estero stabilimento orticolo un saggio dei migliori arbori da frutto, e dedicò una parte del suo podere *alla coltura* del *Girasole* Altri maestri fecero acquisto di macchine agricole, e di animali scelti affine di migliorarne la schiatta, ed altri si studiarono a promuovere l' allevamento delle api.

Possano, così conchiude il Giornale di Zara da cui togliamo queste notizie, possano questi laudevoli esempj servire di incitamento ai Parrochi ed ai Maestri *delle altre* Provincie, i quali giovandosi dell' alta loro missione si renderanno benemeriti della patria col diffondere fra la popolazione affidata *alle* spirituali loro cure i semi del progresso intellettuale ed economico.

Economia Rurale

Nutrimento del bestiame colle castagne d' Ipocastano. — Le capre del Tibet si cibano con queste castagne, le nostre vacche le mangiano molto volentieri, e così si potrebbero usufruttuire questi frutti che ora si sprecano miseramente, o servono di trastullo ai fanciulli. Fu esperimentato riuscire eccellente e ricco di fiore il latte delle vacche nutrite con questi frutti. Il signor Carlo Moren nel giornale d' Agricoltura del Belgio dice che *sarebbe* buona cosa separare da esse il principio amaro e disgustoso che contengono; ciò che facilmente si fa ponendole riunite in un recipiente pieno d' acqua fresca. Queste sciugate di tratto in tratto, lavando 5 o 6 volte la massa finchè il sapore amaro sparisce, e quando la fecola è così raddolcita vi si versa sopra dell' acqua bol-

lente tanto che basti a ricoprirla. In questo modo in Francia li frutti dell'ipocastano si dànno alle bestie, o sole, o mescolati a crusca o coi pomi di terra. Se si leva la corteccia prima di porli nell'acqua, più facilmente essi perdono l'amaro. — Essicati che siano al sole o nel forno si pestano in un mortajo per ridurle in polvere che si staccia. — Questa polvere serve a lavar la lingeria che con tal mezzo diviene presto bianca, e pulita ma riesce un po' ruvida.

Bachicoltura

La Società zoologica, che ha per iscopo di naturalizzare gli animali forestieri in Francia, ricevette testè una cassa di bozzoli di bachi da seta che vivono delle foglie di quercia, e diconsi abbondare in istato di natura nei boschi della China, sicchè somministrano ogni anno le vesti a milioni d'abitanti del celeste Impero. Codesta cassa che la Società deve alle cure del sig. De Montigny, Console di Francia in quel paese, contiene anche le foglie e il frutto di due specie di quercia delle quali si cibano questi preziosi insetti. L'una non differisce gran cosa dalla quercia comune delle nostre foreste, e l'altra è la così detta Quercus-castaneifoglia.

Drammatica

Un corrispondente della *G. uff. di Milano* narra l'incontro che ebbe ultimamente luogo fra Scribe e la Ristori, la maravigliosa attrice che a Parigi chiamano tutti *la Rachele-italiana*. Scribe, desideroso di esserle presentato, andò da lei nel giorno 28 maggio, sotto gli auspici di Giulio Janin. Il drammaturgo accademico, dopo una lunga conversazione, spiritosamente alimentata in francese dalla sig. Ristori, mostrò il desiderio di sentirla recitare qualche cosa dell'Adriana Lecouvreur; affine di paragonarla senza dubbio alla Rachel, creatrice, come sapete, di questa parte. La Ristori, tremante e paurosa, avrebbe voluto rifiutarsi alla *grande prova*: ma le fu impossibile rispondere con una negativa alle iterate istanze dell'autore. Essa recitò adunque il monologo e vi riuscì tanto sublime, che al finire di esso le lagrime rigavano le guancie del drammaturgo, rimasto in silenzio. Finalmente esso si alzò e la baciò in fronte con effusione. La Ristori vinta dalla commozione non potè, neppur essa, *frenare il pianto ed i singulti di gioia, di soddisfazione, di riconoscenza*. La scena fu siffattamente drammatica da potere essa stessa fornire subietto ad un bello episodio alla penna di uno scrittore teatrale. La Ristori rimase sì vivamente impressionata che ne ebbe la febbre tutta la notte.

Curiosità

Un Tedesco à scommesso 500 fr. contro alcuni parigini di fare il giro di Parigi fuori della linea doganale in quattro ore senza mangiare o bere per la via, riservandosi però la facoltà di fumare. Alle 12 partì dalla barriera di Passy dall'Ovest al Nord, passò la Senna in barca e ritornò alle 3 ore 52 minuti e 4/5 di *secondo* al punto di partenza. Due uomini lo seguivano a cavallo per sorvegliare lo stretto adempimento alle sue obbligazioni.

Varietà Umoristiche

RIVISTA SETTIMANALE

Maggio va adagio, suonava un vecchio proverbio; e ora bisogna dire; giugno va adagio. La rima non è troppo felice, ma il detto è una verità che nel secolo delle bugie vale quanto una scoperta. La primavera se n'andò. Al verno succede la state senza curarsi della stagione di mezzo. *Anche il tempo si è* dato alla diplomazia; sfugge le vie di mezzo come perniciose, e dichiara vita, o morte; gelo o fuoco; inverno o estate.

Noi non guardiamo la cosa che dall'effetto, dal puro lato materiale; ma i dotti che studiano per entro alle cose, e tutto sanno fuor che vivere, vollero conoscerne la causa, e parve ci sien riusciti.

Un dotto dell'Istituto di Parigi (sempre francesi) molto celebrato per le sue palpitanti scoperte sugli amori delle ostriche, rispose alla questione della scomparsa della primavera. Egli ha scritto sul fatto, sulle cause e sulle conseguenze; quattro grosse pagine in stile minuto, in cui una massa d'inchiostro limpidamente prova che la primavera ci fu tolta dalle strade ferrate. Il commendevole dotto assicura che le spranghe di ferro sono una formidabile corrente elettrica che portano al sud le tempeste del nord. Non vi ha treno di *waggons*, dice il dotto, che con l'ardente vortice della sua colonna d'aria non porti seco, senza *controlleria di dogana e franco di porto*, ogni sorta d'insane atmosfere, d'aquazzoni, turbini e tempeste. Vedete quanto *caro si paga il progresso!* Le locomotive ci costano la primavera e le sue primizie. — E il telegrafo? Oh! un dì la vedrem bella.

Fra l'orrore degli elementi che intorbidarono la faccia al firmamento qualche raggio di luce comincia a scintillare per la compagnia Archenti-Berzaccola. Il buon tempo permise le rappresentazioni, e il pubblico fu grandemente soddisfatto degli attori. E' sono un grumo di gente che lavorano di proposito. Per la settimana s'ebbero buone produzioni; la festa poi spettacoli tremendi. Nè più nè meno di quanto esige la plebe. Nelle giornate di festa il Casotto presenta uno spettacolo brillantissimo. L'umana specie s'appresenta tutta sotto le varie forme che fortuna le impose. — Le *camelie* cominciano a intervenire. Come le vidi, restai commosso alle lacrime, perchè poi alla fine quando si può vivere in perfetta concordia sta bene il farlo. A che dilaniarsi in dispiacenze?

La sola aqua bene utilizzata può rimediare ai danni cagionati dalla perdita del vino. Sentenza che va ligata in ferro-fuso. L'aqua è per l'uomo la bibita più omogenea. Quattro fiori del prato e un pozzo d'aqua forniscono i medicinali a mezzo il globo. I caffettieri pel grand'uso che fanno dell'aque sono quasi diventati anfibii. Il mondo figura la maggior parte in aqua. I pesci, proverbiali per la loro salute, vivono sempre nell'aqua. Non bisogna poi abusarne come all'epoca del diluvio: gli abusi son sempre perniciosi, e lo provarono *i padri d'allora*.

L'oidio vuol la perdita del vino, e noi interponiamo l'aqua nella morte dell'oidio. Il crittogama scompare sotto l'azione dell'aqua. A ogni grappolo d'uva affetto dal male si sottomette un recipiente di vetro, o di terra, anche policromaniaco, pieno d'aqua in modo che resti immerso per una settimana; quindi si leva l'apparato e, ripetuta la cerimonia a ogni ricomparsa dell'oidio, si è sicuri del raccolto. In attesa del felice risultato al vino surrogate l'aqua, ch'è molto suggerita per ispegnere la sete.

T. Vatri.

SCIARADA

Di Gilla col *primiero*
Ognuno andrebbe altero
Ma l'*altro* ella donò,
E il gaudio se n'andò.
Se il tutto è un'arme
Mette l'allarme;
Se un istrumento
Manda concento
Che a sè t'invita
Da via romita.

A. B.

INDOVINELLO

Fulminante, sanguinario
Disconosco la pietà;
Obbediente all'altrui ordine
Ho distrutte le città.
Son strumento della morte,
La ragione del più forte.

T. V.

Spiegazione dell'antecedente Indovinello — *MODISTA*

» » Sciarada — *PA - PÀ.*

in moltissime delle scuole, specialmente rurali, tutto il leggere e lo scrivere si riduce alla parte puramente meccanica o materiale; si suole insistere dai maestri sulla esatta compitazione e sul sillabare, sulla retta pronuncia e sul punteggiamento, sulla configurazione calligrafica dei caratteri e dei saggi di scrittura, talvolta anche sull' ortografia; e intanto si lascia dormire l'intelligenza, cioè dormono insieme quelle degli scolari con quella del maestro, il quale non suol curarsi di sapere se essi intendano ciò che leggono, o scrivono, o recitano a memoria, ed è pago di quei risultati estrinseci e macchinali che coronano le sue fatiche; intendiamo principalmente le fatiche del suo braccio e i fischi della sua verga.

Quanto esteso sia questo malanno radicalissimo nelle scuole di campagna non vogliam dire, nè lo potremmo esattamente senza più ampie osservazioni. I presidi di tali scuole che pel loro incarico le vanno visitando, sono al caso di valutarlo meglio di noi. Il malanno fatalmente esiste, ed è forse la principale cagione perchè queste scuole non arrecano i frutti intesi dalla loro savia istituzione. Cercare le cause onde tal malanno proviene, ecco ciò che noi vorressimo, e tenteremo di fare brevemente, contenti solo di chiamare l'attenzione altrui, e occasionare le altrui osservazioni sopra un'argomento che non esitiamo a chiamare di gran rilievo.

Fra tali cagioni, altre non possono essere tolte affatto, ma solo medicate e riparate in parte, almeno per ora; altre poi agevolmente possono venire in breve tempo sradicate. Tra le principali sono, a nostro vedere, il dialetto materno degli alunni più o meno disparato o lontano dalla lingua scritta nei libri d' insegnamento, lo stile di questi libri quasi sempre disadatto alla tenera intelligenza puerile, spesso la soverchia moltitudine di alcuni, e talora anche l'inettezza o l'infingardaggine del maestro.

I libri di testo e di guida per l'istruzione primaria sono scritti in lingua italiana, e i fanciulli che parlano un dialetto più o meno disforme da quella lingua, nelle loro prime esercitazioni di lettura, poco o nulla intendono di ciò che leggono, onde la lettura si fa per loro un' esercitazione quasi prettamente macchinale, senza lume d' intelligenza, o, come si dice, *senza senso*. A questo inconveniente, che pur è grave benchè inevitabile, si ebbe l' intenzione di ovviare dal compilatore del primo libro di lettura, così detto *Libretto dei Nomi*, col soggiungere a piè di pagina la dichiarazione di alcune parole italiane mediante le equivalenti di varj dialetti provinciali. Ma ritenuta buona l' intenzione, e lasciata da parte anche la imperfettissima esecuzione del tentativo, secondo noi l' inconveniente ancora più grave sta nelle materie contenute in detto libro, e nello stile o modo con cui vengono esposte. Quantunque apparisca dapertutto uno studio continuo che dà fino in affettazione di trar fuori materie acconcie all' intelletto fanciullesco, e di ammanirle con modi famigliari, tuttavia assai rare volte vi si trova raggiunto lo scopo. È assai difficile che rovistando tutto il libro da capo a fondo s' incontri un solo periodo, un solo inciso che contenga cosa atta a solleticare anche leggermente la curiosità dei ragazzi, a tirarsi alquanto la loro attenzione, a far loro gustare un qualche frutto primaticcio del saper leggere, e quindi a invogliarli della lettura; onde ne viene di conseguenza che, se pure apprendono in qualche modo il leggere, l'apprendono assai più lentamente, perchè vi sono sospinti estrinsecamente dalle sanzioni scolastiche, e non spontaneamente attirati da interiore allettamento. E ciò è chiaramente contrario alle massime più comuni e più ricevute da ogni metodica e da ogni trattativa d' istruzione. Fossero almeno le cose contenute nel libro utili a sapersi, ma tranne pochissime volgari nozioni di qualche uso che raramente s' incontrano un nove decimi del libro non è che un' affastellamento scompigliato di magrissime futilità, attalchè si sarebbe tratti a sospettare che l' autore abbia avvertitamente neglette le cose per andare in cerca dei modi e delle parole più appropriate alla puerile capacità, ove però non si incontrasse una non minore inettezza anche nello stile. C' è uno stile italiano vergine d' artifizio retorico e di formule convenzionali e fattizie, schietto, natio, limpido, accessibile alle intelligenze più semplici e intatte dell' arte. Questo stile è vivo nella Toscana, e chi non l' ha udito co' proprii orecchi, può gustarlo nei *Canti popolari* stampati di quella provincia, nei quali apparisce sì ingenuo e sì facile a malgrado degli inceppamenti del ritmo e della rima. Anche le leggende del trecento, ad onta degli arcaismi loro non rari, ci recano l' esempio d' uno stile piano, facile, ovvio alle più vergini intelligenze. Alcuni libri scritti in quel tempo, e con quello stile, sono forse i soli veramente popolari in Italia, e ciò crediamo principalmente attribuire all' aurea ingenuità e limpidezza del loro stile. A nostra saputa nessun libro popolare moderno si è diffuso tanto in giù nel basso popolo quanto i *Reali di Francia*, *Guerrino detto il Meschino* e qualche altra simile leggenda. I nostri poveri vecchi col loro primo libro di lettura stavano meglio dei nostri poveri giovani, poichè il *Fior di virtù*, a malgrado delle sue antiche ragnatelle, era libro senza paragone più proporzionato ed acconcio all' intelletto dei ragazzi, che non è il nostro *Libretto dei Nomi*. Aprendolo a caso, e cadendoci l' occhio sulla pag. 49, leggiamo alcune linee nelle quali si vede appunto una contrafazione della semplicità e naturalezza che si affetta invano, così nelle cose che vorrebbersi dire, come nel modo di dirle.

« Una certa Teresa, fanciulletta di quasi sette anni, sedeva una volta, in sull' imbrunir del giorno, alla finestra, e contemplava il cielo che si andava